

1 giugno 2008
Testo: **Giovanni 2,1-12**
Predicazione: Salvatore Ricciardi

1.- La traduzione della Bibbia che noi adoperiamo, la Riveduta, definisce il gesto compiuto da Gesù alle nozze di Cana **“il primo dei suoi segni miracolosi”**, e altrettanto fa la traduzione interconfessionale. Altre traduzioni, come ad esempio la Diodati (ma anche la Nuova Riveduta inglese), rimangono più fedeli al testo greco e parlano di **“segno”** e basta, senza aggiungere nessun aggettivo. E fanno bene, perché Giovanni non intende presentare Gesù come un operatore di miracoli, bensì come l'inviato del Padre, che incarna nel mondo la presenza e l'azione del Padre, e compie dei gesti che vogliono essere dei “segni” di come la presenza di Dio possa trasformare la realtà come noi la conosciamo e fare nuove tutte le cose.

L'azione che Gesù compie qui, con valore di segno, è la trasformazione dell'acqua in vino. **Si tratta di tanto vino:** non meno di 500 litri; e questo ha fatto storcere il naso ai moralisti: dopo una settimana che si mangiava e si beveva, non c'era bisogno di un ulteriore e così esagerato quantitativo di vino. Questa considerazione, insieme al fatto che non si capisce bene che cosa ci facessero, nell'area della festa, le giare di pietra destinate a contenere l'acqua per le purificazioni rituali, ha spinto a dare al gesto di Gesù **un significato simbolico.**

Adirittura, di significati simbolici ne sono stati trovati sostanzialmente due.

> Il primo coglie il particolare che Gesù trasforma in vino l'acqua versata nelle giare destinate a riti di purificazione, e interpreta che, **essendo venuto Gesù, quei riti sono diventati superflui.**

> Il secondo collega questo vino con **il vino della Cena**, che viene visto non tanto come strumento che ricordi il sangue versato dal Figlio di Dio, quanto piuttosto come **la bevanda che dà euforia e che non potrà mancare nel banchetto gioioso** di Gesù con gli eletti, quando il mondo presente sarà soppiantato da quello avvenire.

2.- Io vorrei, prima di tutto, leggere la storia per quella che è. **La storia di una festa di nozze** (quelle feste potevano durare anche una settimana), e il fatto che Gesù vi partecipi, insieme con sua madre e con i suoi discepoli, mette in evidenza **l'umanità di Gesù:** infatti Egli non si sente troppo importante per degnarsi di intervenire a una festa “profana”, non pensa affatto che questa sua partecipazione possa mettere in ombra la sua natura divina, e addirittura, quando la festa minaccia di terminare in un “flop”, essendo venuto a mancare il vino, si adopera perché questo non accada e gli sposi possano fare bella figura fino in fondo.

Questo gesto semplice, umano, splendido e - come pensano alcuni - fin troppo generoso, serve a Gesù, commenta Giovanni, per **“manifestare la sua gloria”**... e se teniamo conto della parola greca che noi traduciamo con “gloria” e della parola ebraica corrispondente, possiamo anche leggere: Gesù ha manifestato quale **“peso”** possa avere, nella vita di una persona, la presenza e l'intervento di Dio. Un peso tale - commenta sempre Giovanni - che **“i suoi discepoli cedettero in Lui”**.

3.- Torneremo fra un momento su questa fede nascente. Per ora, desidero solo osservare che i suoi discepoli cedettero “in lui”. **In lui, non in Maria**, la madre di Gesù che aveva segnalato al figlio la situazione e che si becca dal figlio una risposta quanto meno poco riguardosa.

Quale sarà la funzione di questo dialogo fra Maria e Gesù che l'evangelista riferisce? e quale sarà la ragione per cui lo riferisce? L'ipotesi più probabile è che, al

tempo in cui prende forma il Vangelo di Giovanni (ma la stessa cosa si può dire per il vangelo di Luca, che lo precede di una ventina d'anni), cominciava a costruirsi, nelle comunità cristiane, **una specie di culto mariano**. La madre di Gesù poteva esser vista come la divinità femminile che doveva trovare il suo posto accanto alle figure maschili del Padre e del Figlio, e quindi si vedeva in lei anche una specie di corsia preferenziale per raggiungere il Figlio ed ottenere da lui un favore, **una "grazia"**.

Se questa ipotesi è vera, menzionando la brusca risposta di Gesù, l'evangelista mette le cose a posto e riafferma che **a Dio soltanto può essere reso il culto** e che, se di un mediatore abbiamo bisogno, questo è Gesù e nessun altro.

4.- Nella risposta a Maria, Gesù dice: **"La mia ora non è ancora venuta"**. Ma diversi manoscritti riportano questa frase in un modo leggermente diverso, e, mi sembra, più logico. Secondo questi manoscritti, la risposta di Gesù sarebbe: "Che vuoi da me, donna? **Non è forse venuta la mia ora?**"

E qui veniamo a un particolare molto importante nel racconto di Giovanni. **Egli parla spesso dell' "ora" di Gesù**, quasi per sottolineare che la sua vita non si svolge alla giornata e che le sue azioni sono compiute al momento opportuno, perché Dio veglia sullo svolgersi degli eventi e sulla missione di suo figlio.

> A Cana di Galilea, gli sposi che danno la festa di nozze conoscono l'ora improvvisa e imprevista del bisogno e del possibile fallimento. **Gesù vive quest'ora come l'ora nella quale deve intervenire per restituire il sorriso alle labbra serrate per il dispetto.**

> Al pozzo di Giacobbe, la donna samaritana vive l'ora del dubbio religioso: è qui o è a Gerusalemme che si deve adorare Dio? **Gesù vive quell'ora come l'ora in cui può e deve fare chiarezza:** "donna, credimi, l'ora viene, anzi è già venuta, in cui i verri adoratori adoreranno il Padre in ispirito e verità".

> Alla tavola imbandita per la cena pasquale, i discepoli desiderano, com'è prescritto dalla legge, rivivere l'ora della tradizione fondamentale di Israele in ricordo della liberazione. **Per Gesù, quella è l'ora di insegnare in maniera concreta e sconcertante che la vera osservanza della tradizione di Dio sta nel servizio** e si mette a lavare i piedi ai discepoli, vestendo i panni dello schiavo.

5.- Qual è l'ora che noi stiamo vivendo? e qual è l'ora che Gesù vuol farci vivere?

Forse per noi questa è l'ora del disorientamento e del dubbio. È l'ora della tristezza, se consideriamo il basso livello di civiltà e di condivisione che il nostro paese vive; è **l'ora dello sconforto** per l'affermarsi di una giustizia fai-da-te, per il montare del sentimento razzista e xenofobo, per il verificarsi di azioni squadriste ovviamente mascherate; è **l'ora della rabbia** per le ingerenze sempre più pesanti e aggressive della gerarchia cattolica nella vita del paese. È l'ora del dispiacere per il silenzio ovattato nel quale siamo sempre più avvolti.....

Ma **questa è l'ora nella quale Gesù ci viene incontro e ci offre del vino da bere**. Non per ubriacarci e spingerci a dimenticare, come si dice, ma per darci l'allegrezza che può scaturire dalla sua presenza e dalla sua volontà di condividere la nostra sorte.... e di aiutarci a cambiarla!

6.- Gesù è con noi, è qui accanto, con la sua forza e la sua grazia. E se è così - ed è così - il problema non sta nelle circostanze negative che ci troviamo a vivere, ma sta forse soltanto nella **nostra incapacità di prendere sul serio l'intervento di Gesù** nella nostra vita e nella nostra incapacità di lasciare che egli ci guidi, ci orienti, ci faccia compiere scelte valide e significative.

Giovanni dice che, avendo visto il segno che Gesù aveva compiuto, e attraverso il quale li aveva chiamati a considerare la sua gloria, cioè, ripeto, il peso che Dio può avere nella nostra vita, **“i discepoli cedettero in lui”**.

Forse fu solo un inizio di fede, un embrione di fede. Una fede che doveva ancora fare i conti con gesti eclatanti come la profanazione del tempio o con momenti tragici come quello della croce. Una fede, comunque, nacque. Forse nacque perché, come il maestro di tavola seppe lodare il padron di casa perché, contrariamente alle usanze e alla logica aveva serbato per ultimo il vino buono, i discepoli ebbero la percezione che la presenza di Gesù fra di loro (e fra noi) fosse **l'ultima parola di Dio** per loro: la parola dopo la quale non c'erano altre che si potessero dire e il dono dopo il quale non c'era più dono che potesse esser fatto.

Voglia il Signore che la nostra fede, anche se ancora solo embrionale e debole, possa crescere, fortificarsi, diventare adulta, per attribuire il peso dovuto a **Gesù, la prima e l'ultima parola di Dio** sulla nostra vita e per la nostra vita, e per cogliere con stupore riconoscente la forza dell'amore di Dio per noi.